

# Ritagli di morale dall'Indonesia in qua

di fr. FLAVIO GIANESSI

Si dice che in ogni viaggio il viaggiatore non scopre le bellezze altrui, ma le proprie: cioè riscopre se stesso. Se fosse proprio così, Stefano e Sonia, dopo trentasei ore di volo per l'Indonesia, si sarebbero dovuti trovare ancora sotto casa. Ma, per fortuna, non sempre le belle frasi funzionano. Infatti quando ci siamo rivisti eran pieni di bellezze altrui con una gran voglia di raccontarle.

Le loro prime parole su quella gente mi hanno fatto però ricordare subito che avevo un problema: scrivere, e in fretta, qualcosa sulla fortuna, sul caso, sul destino e così portai subito lì il discorso in cerca di aiuto.

E così incominciò Sonia: «La prima cosa che mi viene in mente è che ogni mattina, le persone che ci ospitavano nelle loro case - tra l'altro a prezzi bassissimi -, si alzavano all'alba e, mentre noi dormivamo, offrivano alle loro divinità, quello che avevano: riso, fiori, incenso; e li offrivano per noi: pregavano perché avessimo una buona giornata!».

Restò un momento in silenzio quasi a lasciarmi il tempo per lo stupore.

Poi continuò Stefano, quasi a rincarare la dose: «Te lo immagini un nostro albergatore della riviera che ogni mattina si alza a dire il Rosario per i clienti?».

Poi continuò: «A me, oltre il resto, la cosa che mi ha sconvolto è stata questa: ho perso la macchina fotografica, il flash, tutto l'armamentario. Un capitale per me, figuriamoci per loro! e me la sono vista riportare in mano. E non una, ma due volte! La seconda volta non mi hanno lasciato il tempo neanche di dir grazie! No, non è stata semplice cortesia: mi sono sentito veramente fortunato, però non un colpo di fortuna ma un messaggio, un messaggio fortuna».

Dopo la pausa per la meraviglia riprende Sonia: «Sai, lì la gente sorride sempre: passi per la strada e ti sorride, la incontri e ti sorride».

Stefano rincalza: «Passavamo nei loro villaggi in moto e dovevamo fermarci per salutare e sorridere. E ci dovevamo fermare anche per riposar-

ci: sai per noi che non siamo abituati, sorridere stanca; è una sensazione stranissima».

«Un male qui, ai muscoli della faccia» interviene Sonia, e ridiamo di gusto. «Ora ridere vi vien bene, dopo tanto allenamento!».

Riprendono il discorso e parlano delle tante religioni che lì convivono: «Non abbiamo visto tensioni di nessun genere e questa è già una cosa eccezionale». E Stefano: «Abbiamo avuto l'impressione che il primo impegno di ognuno sia quello di ingraziarsi la divinità». «Sì - riprende Sonia -, si resta colpiti dal loro senso fatalistico: è questa loro fede che li aiuta a reggere una vita spesso durissima e poverissima. Questa loro fede per ciò che non si comprende e che permette loro di sopravvivere ai cataclismi dai quali la loro terra è sconvolta; dicono che se Dio si è mostrato talmente clemente salvando qualcuno di loro da un disastro è un segnale sufficiente per continuare a vivere e a ricostruire».

Stefano: «Come il caso dell'eruzione di quel vulcano: ha completamente sommerso tutte le capanne salvando solamente l'altare del tempio;

*Viaggiando  
tra  
fortune  
e  
sorrisi*



questo è stato un segno che ha spronato tutti a ricostruire il villaggio nel medesimo luogo perché il tempio è protetto dal volere degli dei».

«Sì, a noi sembra fatalismo - interviene Sonia - ma la cosa non è semplice. Ricordi quella ragazza madre esclusa per questa sua situazione, dalla famiglia e dalla casta? Era molto triste, era distrutta; però riteneva fosse giusto così: doveva pagare il suo errore. Per noi è inaccettabile; ma così facendo, con questa sua sottomissione, riconfermava il valore della famiglia, l'unica cosa che di fatto provvede, nutre, protegge questa gente».

E si continuò ancora un po' a parlare di fortuna e di destino a trenta e più ore di volo dall'Italia. Ma ci trovavamo sempre più spesso, sulla via del ritorno, a parlare di noi sulla nostra fortuna e il nostro destino e ci siamo ritrovati a chiederci se è proprio una fortuna essere «primitivi» ed è una sfortuna non esserlo. Ci siamo trovati a chiederci se noi saremo la loro fortuna o loro saranno la nostra.

Tutte domande da fine-viaggio a riprova che, sì, forse è vero: «ogni viaggio riporta a se stessi». Comunque siamo riusciti a concludere con una morale o forse una speranza: «La fede di uno è una fortuna per tutti!».

# Ama il prossimo tuo con tutti i tuoi campi magnetici

Intervista ad  
Alberto Parmiani\* a cura di MC

Signor Parmiani, lei opera nell'ambito delle scienze occulte: come ama definirsi?

*Semplicemente, astrologo. O, se vuole, operatore di rituali esoterici, esclusivamente bianchi - né neri, né rossi - tendenti cioè ad aiutare il prossimo a migliorare se stesso e le sue condizioni di vita.*



Oroscopo dell'undicesimo secolo

Perché ritiene possibile comunicare col mondo del mistero e dominare le forze occulte al di fuori di una rivelazione e di un intervento divini?

*Lo ritengo possibile, perché esistono diverse sfere dell'essere umano (cf. uomo del dato, uomo del simbolo...) e attraverso le esperienze depositate nella psiche umana, i cosiddetti archetipi junghiani, possiamo intuire e cogliere verità sempre più recondite. Esclusa ovviamente la tentazione di attingere l'Assoluto, e persuasi che l'unico cartomante che ci prende al cento per cento è solo Dio. In misura più o meno rilevante, è anche possibile influenzare questa realtà nascosta. E ciò non al di fuori, ma «verso» l'azione di Dio, che si muove incontro all'uomo.*

C'è un rapporto di causa-effetto tra certe pratiche o rituali e certi esiti, oppure il rapporto non è razionalmente plausibile, ma «miracolistico»?

*Esiste un rapporto causa-effetto, perché l'uomo è un ricettore capace di avvertire stimoli e magnetismi pervadenti la natura. Questi fluidi energetici vengono captati dal sensitivo o medium attraverso svariate pratiche, fra cui i noti rituali dell'amore-lavoro-salute, le congiunzioni astrali, ecc.*

Ammissa l'esistenza dei fenomeni dell'occultismo, quali ipotesi si possono fare circa la loro natura? O dobbiamo dire che esistono soltanto delle istruzioni per l'uso?

*Per me l'uomo è come un campo magnetico*